



Foto Ansa

EDITORIA

I demo-cat hanno una rivista, «Quarta fase» E la Margherita vara Pd, «Progetto Donna»

Il Partito democratico ancora non c'è ma crea «rami» intorno a sé. Intanto si arricchisce di una nuova componente, i «Demo-catt», che entra in campo con una rivista «Quarta fase» che sarà presentata oggi pome-

riggio. E poi di un'altra rivista curata dal Dipartimento delle politiche femminili della Margherita.

«Quarta fase», nasce dai Sessanta, i parlamentari che firmarono il documento in difesa della

laicità dello Stato, e dai quarantenni ex Ppi, che da ottobre ha cominciato a vedersi settimanalmente intorno a Francesco Garofani, Mimmo Tuccillo e Giorgio Merlo. Il nome della rivista allude alla quarta fase della presenza del cattolicesimo democratico nell'agone politico: dopo il Ppi di Sturzo, la Dc di De Gasperi e Moro, e il passaggio dal Ppi alla Margherita, la quarta fase è costituita dal Partito de-

mocratico. Il gruppo, che inizialmente si autodefiniva «dei quarantenni», ha scelto, con un po' di autoironia, quello dei Demo-catt, un po' per rimarcare la diversità dei teo-dem di Carra, Bobba e Binetti, considerati clericali dai quarantenni. Si intitola, invece, «Progetto Donna» la rivista trimestrale promossa dal Dipartimento Nazionale Pari Opportunità D-La Margherita.

Ha spiegato la responsabile nazionale, Angela Motta, che è anche direttore editoriale della nuova rivista, «Le politiche di genere hanno bisogno di comunicare: Progetto Donna vuole essere un luogo di confronto di idee, di informazione, di servizio, di promozione, per accrescere il protagonismo e la soggettività femminile in ogni ambito sociale. Uno strumento volto a favorire lo sviluppo delle pa-

ri opportunità, per diffondere e consolidare la cultura della «differenza».

Il numero zero della rivista, le cui iniziali sono proprio «PD», come quelle del partito che verrà, sarà distribuito in abbinamento al quotidiano «Europa» in occasione del Congresso Nazionale DL-La Margherita e sarà disponibile nelle prossime settimane in tutte le sedi regionali e provinciali di La Margherita.

Visco: facciamo i conti con la storia

«Il Pd ci permette di affrontare i temi culturali su cui ha vinto la destra. Anche il socialismo è in crisi»

di Bianca Di Giovanni / Roma

QUELLA DEL PARTITO Democratico è l'occasione per la sinistra di fare i conti con la storia e con la realtà che cambia. Non deve andare sprecata. La pensa così Vincenzo Visco, intervenendo a

pochi giorni dal congresso Ds e parlando di contenuti, di cam-

biamenti dell'economia e della società. Di occasioni come questa ce ne sono state altre, ma con un nulla di fatto. Negli anni '70, quando poteva essere giusto «fare la socialdemocrazia». Poi, le svolte non colte nel '91, nel '98 e nel 2001. Non si è letta la realtà: questo ha portato alla sconfitta culturale della sinistra, che ha avuto le facce di Reagan e della Thatcher.

Il cambiamento è la globalizzazione?
«Non solo. Oggi siamo a un passaggio assimilabile a quello dall'agricoltura all'industria. C'è uno sconvolgimento tale che ci accorgeremo forse tra 20 anni di cosa è la nostra vita a seguito della rivoluzione tecnologica. Non è solo la globalizzazione: è cambiato il modo di produzione, abbiamo sempre più beni immateriali e sempre più capitale umano invece che capitale fisico nella produzione, abbiamo tecnologie nuove, a parte l'informatica e la telematica, come i nuovi materiali, le biotecnologie. E tutto questo ha a che vedere anche con la società e dunque anche con la politica. Da qui deriva la fine o la crisi delle organizzazioni verticali tipiche della società industriale».

Ecco perché secondo Visco l'obiettivo della svolta non può essere il socialismo di tipo tradizionale. Cambia l'economia, cambia la società, occorre dare risposte nuove, ma con gli stessi obiettivi di fondo. Così i «grandi»

«Siamo a un passaggio radicale, come quando da agricola la società divenne industriale. Lo capiremo tra 20 anni»

patri», per Visco, sono «tutti quelli che si sono preoccupati della sorte delle persone, della fratellanza, dell'amicizia, dell'uguaglianza. Questa era, è e sarà la sinistra. Però io sono meritocratico: bisogna anche selezionare i migliori perché servono alla società. I più dotati non sono quelli che staccano stock option o cose del genere».

Uguaglianza senza socialismo?

«Oggi la storia del movimento operaio è arrivata in tutto l'occidente ad una conclusione nelle modalità organizzative e nei valori di riferimento tradizionali. Quei valori, positivi, erano legati alle lotte operaie e agli inizi del solidarismo sindacale. Ma quello che accade oggi è più importante dello stesso crollo dell'Unione Sovietica o della trasformazione in un sistema ipercapitalistico della Cina popolare. Riguarda anche le socialdemocrazie, non soltanto i partiti comunisti o ex comunisti. Il punto su cui vale la pena riflettere è proprio il fatto che i partiti socialisti tradizionali non stanno tanto bene: si vada a vedere cosa avviene in Germania, in Svezia, in Francia o anche nella stessa Spagna, dove Zapatero ha vinto

per un soffio. Passando all'Italia si vede che a sinistra emergono segnali di allargamento rispetto alla politica tradizionale: per esempio Illy o Soru. Persone competenti, che conoscono i problemi e vogliono risolverli. Anche questo deve dirci qualcosa. La politica del 21esimo secolo si deve basare sulla conoscenza della realtà (Non a

caso ho messo a disposizione gli economisti del Nens), la competenza e la voglia di risolvere i problemi. Un'operazione che non può consentirsi di essere «moderata» o «diplomata»: non si tratta di essere moderati, ma di cambiare culturalmente».

La politica non cambia. Detto da un politico di lungo

corso...
«Beh, forse la mia storia personale dice più delle parole quanto spazio ci sia oltre la struttura tradizionale dei partiti di sinistra. Mio padre è stato tra i fondatori del partito d'Azione e ha fatto la resistenza, mia madre era cattolica, io mi sono iscritto al partito socialista a 20 anni, a 22 me ne sono

andato al Psiup (quindi ho fatto anche l'esperienza della sinistra radicale), a 25 me ne sono andato in America. Quando sono tornato ho sempre votato comunista, senza mai iscrivermi perché non sopportavo l'Unione Sovietica. Poi sono diventato deputato della sinistra indipendente... più sintetico di così...».

La destra sembra più forte di fronte al mondo che cambia

«La destra non si pone il problema di interpretare la realtà collettiva, è per tradizione individualista. Sembra avere meno problemi: in realtà li evita».

Ma anche la sinistra non ha fatto i conti con questo...

«Vero. E la sfida è difficile, perché la globalizzazione è complessa. Ha fatto uscire dalla povertà 6-700 milioni di persone, ma ha causato problemi in Europa e negli altri paesi avanzati, ha aumentato le differenze, ha provocato migrazioni e scatenato localismi e fondamentalismi, quelli a cui si rivolge la destra. Anche a questo deve rispondere il nuovo partito».

Il nuovo partito sarà ancora il partito dei lavoratori?

«Evidente che questo è un mondo che non riduce, ma anzi aumenta le necessità di integrare e difendere i più deboli. In particolare, va difeso il mondo del lavoro, che resta al centro della politica di sinistra. Però il mondo del lavoro non si può basare su difese settoriali e corporative. Certo, esistono ancora, come a fine '800, cose terribili come le morti bianche. Ma oggi i problemi sono anche diversi dal secolo scorso: non basta più il welfare tradizionale di tipo socialdemocratico. Servono forme più moderne e più flessibili, come ad esempio nel mondo scandinavo: corsi di formazione, collocamento attivo. Quello che noi vediamo oggi è che le società più aperte, con più competizione, con più innovazione, hanno anche un maggior grado di inclusione. Non servono neanche politiche «piagnone»: con continue richieste al governo».

Quale sarà invece il rapporto tra politica e mercato?

«Su questo mi pare ci sia una grande confusione. Dieci anni fa i Ds erano più liberalizzatori e privatizzatori di altri, perché il sistema precedente era finito nella corruzione. Oggi la strada è una maggiore integrazione nell'Ue. In un'ottica di mercato, ma ben regolato».

«Serve un nuovo welfare su modello scandinavo lasciamo perdere politiche «piagnone»»



Foto di Schiavella/Ansa

Cristiano-sociali: laicità e riformismo solidale

Subito dopo i congressi parta la Costituente del Pd. Ultimo appello alla sinistra

di Maria Zegarelli

L'APPELLO è rivolto a entrambi i partiti, Ds e Dl: avviare la fase costituente del Partito democratico subito dopo i congressi che si chiuderanno questa settimana.

I Cristiano sociali riprendendo quanto detto dallo stesso Romano Prodi - «c'è sempre stato un filo diretto naturale con il pre-

mier fin dalle origini dell'Ulivo» dice l'onorevole ds Mimmo Lucà - il progetto non deve essere soltanto la somma dei due partiti, ma deve essere un processo aperto «al territorio, alla società civile, ai movimenti, al mondo dell'associazionismo e del volontariato per renderlo veramente partecipato. Dunque piena sintonia con l'appello lanciato da Prodi dal Giappone e con quanti ritengono che sia giunto il momento «di risvegliare passioni attorno ad un progetto politico». L'appello ha

già raccolto numerosissime adesioni (tra queste la sottosegretaria agli Interni Marcella Lucidi, gli ulivisti Ignazio Marino e Donata Lenzi, il giornalista Giancarlo Zizola, rappresentanti del mondo del volontariato e dell'associazionismo, docenti universitari) e cirolerà anche durante il congresso dei Ds.

«Per far sì che non sia la sommatoria di due partiti - spiega Lucà - si deve attivare un processo di coinvolgimento della società civile il prima possibile. Noi attiveremo dei comitati promotori

del pd che avranno proprio questo scopo: avvicinare alla politica quanto oggi non ne sono attratti». E non sarebbe male se nel frattempo, dice il deputato, si smettesse «di procedere con discussioni su Pantheon che rappresentano il passato e stando con la testa rivolta al passato», perché così «il Pd nasce fragile». E poi, in fondo, queste discussioni, «non sollecitano nessuno» se non chi le alimenta. D'ora in poi sarebbe meglio concentrarsi sui contenuti. «Le nostre parole d'ordine sono: laici-

tà, buona politica, riformismo solidale, ma soprattutto contenuti e investimento sul territorio. Un altro appello, infine, agli «amici che hanno annunciato di andarsene. Forse sarà retorico - dice Lucà - visto che Mussi e la sinistra hanno già preso le loro decisioni, ma così si rischia solo di produrre l'ennesima frammentazione nel centrosinistra. Non è che ogni volta che c'è un problema di unità si va fuori a costruire un altro partito. Sinceramente non capisco».

È possibile seguire il Congresso in diretta su:
www.dsonline.tv
nessuno.tv
canale 890 di Sky
e free su Hot Bird 13est,
Freq 12.149, Pol Vert,
FEC, Sym 27500

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE
Firenze, 19-21 aprile 2007
Mandela Forum